

Gli investigatori puntano le indagini su «Sampieru». Ieri l'omaggio di Jospin e Chirac alla memoria di Erignac

## Corsica, un messaggio per l'omicidio «Non si transige con il colonialismo»

Ad uccidere il prefetto sarebbe stato un gruppo separatista dissidente

### Il volantino: «Rivoluzione o morte»

«Oppressione coloniale», «Lotta popolare», «La rivoluzione o vince o muore». Queste alcune delle espressioni che ricorrono nel comunicato, tre fogli dattiloscritti, con cui ieri mattina è stato rivedicato in Corsica l'assassinio del prefetto, Claude Erignac, un comunicato redatto con un linguaggio ideologico-politico-militare che in alcuni passaggi ricorda quello delle Brigate Rosse e dei movimenti guerriglieri dell'America Latina. Ecco alcuni passaggi del testo. Oppressione coloniale - «I popoli hanno il diritto di disporre di loro stessi. A noi questo diritto è stato negato per secoli dalle grandi potenze che hanno sbarcato nell'isola i loro eserciti di occupazione...». Lotta popolare - «Una rivoluzione o vince o muore. Non si viene a patti con il colonialismo, si abbatte...». Diritto all'indipendenza - «La questione fondamentale fino ad oggi è stata volontariamente e accuratamente occultata: la sovranità del popolo corso e il suo diritto all'indipendenza...». Il ruolo degli Erignac - «Il prefetto ha portato ad un alto livello l'azione colonialista, implacabile ma dal volto umano», perfida e insidiosa, che lo vedeva personalmente impegnato su diversi terreni...». Rifiuto dell'ordine repubblicano: «La Corsica non ha mai voluto un ordine repubblicano» gestito da enarchi (Ena, la grande scuola di amministrazione) modellati nel conservatorismo e che genera freddi mostri come Bousquet e Papon. La Corsica rifiuta di sottomettersi a una Europa repressiva, che si è strutturata sulla schiena di interi popoli...». La lotta non sarà ridotta a un sigla: «Non siamo un ennesimo movimento, dissidente o in gestazione. Siamo i figli di questa terra, gelosi dei suoi valori ancestrali...». Il testo conclude: «L'arma utilizzata per l'azione contro il prefetto Erignac, proviene dalla gendarmeria di Pietrosella. È una Mas su licenza Berretta A 00199».



Fiori davanti il palazzo della prefettura di Ajaccio

Remy de la Mauviniere/Ap

DALL'INVIATO

PARIGI. «L'azione che noi oggi rivendichiamo è perfettamente meditata e altamente politica. Non è il frutto di una qualche deriva o azione isolata di "soldati perduti" della lotta nazionalista...». Il messaggio è arrivato ieri nella tarda mattinata a giornali e tv francesi. Tre fogli battuti a macchina, in perfetto stile Br. Rivendicazione autenticata dal post scriptum impresso dai mittenti: «L'arma utilizzata contro il prefetto Erignac proviene dalla gendarmeria di Pietrosella (attaccata e svaligiata da un commando armato e mascherato nel settembre scorso, ndr)». Segue il numero di matricola: «MAS su licenza Beretta A00199». È la pistola ritrovata venerdì sera ad Ajaccio accanto al corpo dell'alto funzionario: «Il prefetto Claude Erignac - continua il messaggio - ha portato ad alto livello l'azione coloniale implacabile ma dal volto umano, perfida e insidiosa, implicando personalmente su diversi terreni...». E ancora: «Un rivoluzionario o vince o muore... Non si transige con il colonialismo, lo si abbatte...». Messaggio inoppugnabile, almeno a prima vista. Non firmato, ma gli inquirenti non hanno dubbi: pensano ai nazionalisti dissidenti, a gruppi sparsi che in questo ultimo anno non si ritrovano più nelle lotte fratricide della clandestinità isolana e cerca-

no di uscire nel modo più radicale, con la guerra allo Stato francese. Pensano soprattutto ad un gruppo denominato «Sampieru», dal nome del condottiere che liberò la Corsica, secondo l'iconografia storica isolana, dal giogo genovese. «Sampieru» aveva rivendicato l'azione di Pietrosella e altre bombe esportate sul continente, a Strasburgo e Vichy. Mapoi, il 21 gennaio, «Sampieru» aveva reso pubblico un comunicato nel quale annunciava la sua dissoluzione e denunciava le teste calde che volevano colpire «eminenti rappresentanti dello Stato coloniale». Chi sono queste teste calde? Ieri gli inquirenti erano convinti di aver messo le mani su uno di questi: Marcel Lorenzoni, 55 anni, noto militante nazionalista, dissidente del Flnc, da sempre tra i più radicali. Dopo aver arrestato in un'arrestata altri dodici nazionalisti, l'hanno pescato all'alba a casa sua, al numero 2 del Corso Napoleone, a due passi dal luogo del delitto di venerdì. Ieri sera davano per scontato il suo stato di fermo se non altro per possesso illegale di armi, mentre si apprestavano a rilasciare i due sospetti arrestati fin da venerdì sera. Nessuna traccia di polvere da sparo, né sulle mani né sui loro vestiti.

È dunque da escludere l'ipotesi «mafiosa», come aveva lasciato intendere il ministro degli Interni Chevenement? Il messaggio appare

chiaro: il nazionalismo corso ha preso un'altra strada, quella dello scontro diretto con i rappresentanti «dello Stato coloniale». È terrorismo politico, indipendentismo che richiama quello basco, o l'al più radicale dell'Ira. Gli inquirenti tuttavia non hanno abbandonato la pista malavitoso. Il prefetto Claude Erignac infatti si era opposto fermamente ad alcune operazioni che puzzavano mille miglia lontano da interessi di carattere mafioso. Due esempi: la vendita ai privati della cittadella militare di Bonifacio e l'installazione di altre macchinette mangiasoldi nei casinò dell'isola. Quest'ultimo in particolare è un affare da sempre in mano alla malavita corsa. Un giro d'interessi estremamente redditizio che, partendo dall'isola, si estende dalla Costa Azzurra ad alcuni stati africani, come il Congo. In secondo luogo la sigla «Sampieru» resta un pianeta misterioso nella galassia nazionalista, sempre più penetrata dal crimine e dal racket. In terzo luogo corrotti e clientelismo regnano sovrani nell'isola: «Lo stato di diritto non esiste da decenni», denunciava ieri Edmond Simeoni, capo carismatico dell'autonomismo non violento. Per tutte queste ragioni, nonostante la chiarezza del messaggio di rivendicazione, gli inquirenti lavorano ancora a 360 gradi.

Ieri la Corsica si è fermata per un

quarto d'ora di luttuoso silenzio, tra le 10 e le 10.15 del mattino, mentre le campane suonavano a morto. Nelle scuole si è data lettura di testi di educazione civica, mentre il traffico si fermava sul Corso Napoleone. In prefettura c'era la fila per scrivere due righe sui registri di condoglianze: «Pardón, Madame, per coloro che hanno commesso l'imperdonabile e che gettano la vergogna su di un popolo stanco e disperato...». Nel pomeriggio, nella piazza Foch antistante il mare, erano in migliaia ad ascoltare Chirac «garante dell'unità nazionale», raccolti attorno al monumento ai morti. Con il capo dello Stato erano venuti anche Jospin e numerosi ministri. Il cordoglio è unanime. Vi partecipano anche le correnti storiche del nazionalismo, che hanno tutte condannato l'assassinio del prefetto. È unanime anche l'allarme: l'ultimo prefetto ucciso in Francia si chiamava Jean Moulin, era un capo della Resistenza e morì per mano di Klaus Barbie, il boia di Lione. Nessuno, da allora, aveva osato abbattere un rappresentante dello Stato di tale levatura. L'uccisione di Erignac è la corona di spine su di un anno cruento: nel '97 in Corsica si sono registrati 21 omicidi, 455 attentati, 160 rapine. È molto, su di un territorio che non conta più di 240 mila anime.

Gianni Marsilli

L'auto attaccata da un lanciagranate

## Georgia, attentato contro Shevardnadze il presidente illeso molti feriti, un morto

TBILISI. Il presidente georgiano Eduard Shevardnadze è sfuggito ieri a un attentato con armi automatiche, nel centro di Tbilisi. Il convoglio presidenziale stava attraversando una piazza della capitale dell'ex Repubblica sovietica, diretto a Ktisis, dove il presidente ha una dacia, quando è stato preso di mira da un fuoco di lanciagranate. C'è stata un'esplosione, seguita da una furibonda sparatoria fra gli uomini della scorta e gli attentatori. Il presidente è stato portato via illeso da alcune guardie del corpo. Per molti minuti nella zona dell'attentato si è continuato a sparare, e alla fine della battaglia sul terreno sono rimasti molti feriti e almeno un morto. Si tratta di un uomo della scorta. Ma è possibile che il bilancio delle vittime sia più alto. Secondo le prime ricostruzioni infatti lo scoppio della granata ha incenerito alcune auto del seguito presidenziale.

È stato il portavoce di Shevardnadze, Vakhtang Abashidze, a rivelare che il presidente era incolume. «C'è stato un tentativo di assassinare il presidente - è stato il primo frammento raccontato del portavoce. C'è stata un'esplosione. Il presidente è vivo, si trova nella sua residenza di città». E la quinta volta che Shevardnadze sfugge ad un tentativo di assassinio. Nell'estate del 1993

per ben tre volte l'ex-ministro degli Esteri di Gorbaciov fu preso di mira da commando terroristici. Il più grave dei tre episodi di quell'anno avvenne il 16 settembre a Sukhumi, quando i separatisti abkhazi bombardarono l'edificio in quale stava tenendo una riunione. Il quarto attentato risale al 29 agosto 1995. Un'autobomba venne fatta esplodere nel cortile antistante l'ingresso del parlamento di Tbilisi, proprio mentre il leader georgiano si accingeva a recarsi in un altro palazzo governativo. Shevardnadze rimase leggermente ferito da schegge di vetro al viso e alle mani, e con lui altre sei persone finirono all'ospedale. Un altro attentato, che avrebbe dovuto essere compiuto successivamente, venne sventato nell'ottobre dello stesso anno: dodici persone - tutti ex funzionari dei servizi segreti e membri della formazione paramilitare Mkhedroni, sciolta in quello stesso anno da Shevardnadze - furono arrestate due giorni prima della data fissata per colpire il presidente. Fra le persone incriminate anche Dzhaba Ioseliani, ex alleato politico di Shevardnadze. La milizia Mkhedroni da lui diretta aveva contribuito nel 1992 al rovesciamento di Zviad Gamsakhurdia, primo presidente eletto con suffragio diretto durante l'epoca sovietica.

Al via la riforma studiata dai laburisti

## Seggi nei supermercati in Gran Bretagna contro l'astensionismo

LONDRA. La Gran Bretagna ha deciso di dichiarare guerra all'astensionismo elettorale. Presto si potrà andare a votare anche nei supermercati, proprio come se si andasse a far la spesa. Lo prevede un progetto di drastica riforma delle amministrazioni locali che è stato illustrato ieri dal vice primo ministro John Prescott. In vista di una rivitalizzazione della democrazia di base il governo Blair propone in un libro bianco che le elezioni - finora sempre indette nel Regno Unito a metà settimana per un'antica consuetudine - avvengano durante il week-end in modo da facilitare il compito dei cittadini. Un'altra novità sono i sindaci scelti con voto diretto.

«Vogliamo che i municipi rispondano meglio ai bisogni della gente», ha sottolineato Prescott e ha insistito sulla necessità di una maggiore trasparenza.

Il primo ministro Tony Blair considera la riforma delle amministrazioni locali un punto fondamentale del suo programma di «modernizzazione» e auspica

che tramite strutture più efficienti e snelle le comunità abbiano maggior peso nella gestione dei propri affari. La strategia è opposta a quella dei conservatori che nei diciotto anni di potere terminati il 1 maggio 1997 hanno cercato una maggior efficienza dell'apparato pubblico a colpi di progressiva centralizzazione abolendo tra l'altro la poltrona di sindaco nelle grandi città.

A dispetto della promessa di maggiore trasparenza il governo Blair vorrebbe per i consigli municipali - trasformati in consigli di amministrazione sul modello delle società private - riunioni a porte chiuse, senza giornalisti che incombrano.

Parlando sabato scorso ad una riunione laburista sulla riforma degli enti locali il primo ministro ha anche sottolineato che le amministrazioni comunali conosceranno «una nuova legittimità» nella misura in cui non sarà tollerata la piaga della corruzione.

## La Lewinsky giovedì dal Gran giuri

Si avvicina all'epilogo il balletto fra Kenneth Starr e l'avvocato di Monica Lewinsky, William Ginsburg, per l'immunità della ragazza al centro del nuovo scandalo sessuale in cui è coinvolto Bill Clinton. L'emittente televisiva Cnn ha rivelato che l'ex stagista della Casa Bianca ha ricevuto un mandato per comparire giovedì prossimo di fronte al gran giuri che sta valutando la possibilità di incriminare il presidente degli Stati Uniti e il suo avvocato Vernon Jordan per avere spinto la Lewinsky a mentire sotto giuramento riguardo ad una sua presunta relazione con Clinton. Allo stato attuale non è stato concluso ancora nessun accordo fra Ginsburg e Starr per garantire alla Lewinsky l'immunità da un'eventuale incriminazione per falsa testimonianza, nel caso che venga provato che lei mentì lo scorso mese negando, durante la deposizione giurata agli avvocati del caso di Paula Jones, di aver avuto una relazione con il presidente. (AdnKronos)

Panico a Città del Capo, in un mese cinque piccole sono state uccise da maniaci

## Bimbe rapite e stuprate in Sudafrica

Per ora sono stati ritrovati soltanto tre corpicini martoriati. Gli omicidi forse commessi da più di una persona.

CITTÀ DEL CAPO. È panico a Città del Capo e dintorni, in Sudafrica, a causa di una serie di violenze sessuali e omicidi che hanno avuto per vittime bambine di età inferiore ai dieci anni. Tra la fine dell'anno scorso e l'altro ieri vi sono già stati cinque episodi, simili l'uno all'altro per l'effervescenza brutalità nei confronti delle piccole vittime. I corpi di tre bambine sono già stati ritrovati. Le altre sono scomparse nel nulla e sembra purtroppo che gli inquirenti abbiano pochissime speranze di ritrovarle.

Domenica scorsa è stato trovato il corpo di Shafieka Solomons, di cinque anni. Sabato stava giocando con quattro amichette sulla spiaggia quando è stata trascinata via di forza da un uomo che appariva ubriaco. Inutili le ricerche. Sul cadavere segni di percosse, stupro, strangolamento. Il 18 gennaio era stata la volta di Broondeleen Pitt, anche lei di cinque anni. Qualcuno si è introdotto in casa mentre i genitori dormivano e l'ha portata via. Probabil-

mente era conosciuto dalla bimba che non sembra abbia opposto resistenza. Quattro giorni dopo, il suo corpo nudo e pieno di lividi è stato trovato galleggiante nelle acque di una diga, poco lontano da casa. Nel frattempo, il diciannovesimo gennaio, era scomparsa Natascha Dericks, sette anni. La madre Allida aveva chiesto di recarsi presso alcuni parenti che abitano molto vicino. È stata l'ultima che la donna ha visto viva Natascha. Il corpo nudo e mutilato è stato ritrovato tre giorni dopo in un burrone. Prima ancora, il 4 gennaio era stata rapita Buleani Mondl, 10 anni ancora da compiere. Scompare nel nulla dopo aver assistito al funerale della madre, che era stata assassinata. L'ipotesi della polizia è che sia stata sequestrata dall'assassino: forse la bimba l'aveva riconosciuto. Non se n'è saputo più nulla.

Tra Natale e Capodanno dello scorso anno era stata la volta di Anastasia Lucas, sette anni. Giocava sull'altalena del parco dietro casa. Si è

fermata una Toyota, due occupanti ne sono scesi e l'hanno trascinato via. Dilei non si è saputo più nulla.

Nessuna delle vittime è bianca, e tutte provengono da famiglie povere. Il panico è forte in città. Non a caso se ne faceva portavoce domenica, con un titolo a nove colonne in prima pagina, il principale quotidiano di Città del Capo, l'«Argus». Il giornale dava grande risalto agli inviti che gli inquirenti continuano a rivolgere ai genitori dei bambini in tenera età. Sono essenzialmente esortazioni pressanti ad un'estrema prudenza: non lasciate soli i bimbi, non fidatevi di amici e parenti, spesso i killer sono loro, e riescono ad irretire i bimbi proprio perché ne sono sconosciuti. Ancora non è chiaro se l'autore di tutti i delitti sia lo stesso o se all'opera siano più persone. Stando alle testimonianze in almeno un caso i responsabili sarebbero due. Emarginazione e povertà stanno facendo galoppare il crimine in Sudafrica: un omicidio ogni venti minuti e uno stupro ogni quattro.

### Messico Mazzette ai giornalisti

Un centinaio di giornalisti ricevevano mazzette dalle autorità della capitale, rivela una inchiesta sulle spese dell'ufficio stampa dell'ex sindaco di Città del Messico, Oscar Espinosa, figura di primo piano del partito del presidente Zedillo. Nel solo 1997, il comune avrebbe sborsato circa 2 milioni di pesos (oltre 400 milioni di lire) e avrebbe regalato ai giornalisti che seguivano le questioni dell'amministrazione comunale 38 computer.

Seabo

Le grandi aree urbane  
e il riciclaggio dei rifiuti:  
esperienze a confronto

EUROPOLIS - Bologna 12 febbraio 1998  
PALAZZO DEI CONGRESSI - SALA AZZURRA - ORE 15.00  
Piazza Costituzione, 4

Introduce e Coordina:

Silvia Zamboni  
assessora all'Ambiente Comune di Bologna

relazioni di:

ca. Edo Ronchi  
ministro dell'Ambiente  
ca. Gianni Squitieri  
pres. Osservatorio Nazionale sui Rifiuti  
ing. Renzo Capra  
coordinatore Pool delle 9 città  
ca. Gianni Venetti  
asses. all'Ambiente Comune di Torino  
ca. Giuseppe Tirati  
pres. Aem Cremona

conclusioni:

arch. Antonio Nicolli  
presidente Seabo Bologna